

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

75.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 MARZO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Cantoni Giampiero (FI)	6, 11
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	2	Consolo Giuseppe (AN)	4, 8, 9
Sui lavori della Commissione:		Eufemi Maurizio (UDC)	8
Trantino Enzo, <i>Presidente</i> .	4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12	Nan Enrico (FI)	4, 5, 11, 12
Bobbio Luigi (AN)	5, 6	Taormina Carlo (FI)	6, 7, 8, 11
		Ziccone Guido (FI)	8, 9, 10

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 14.10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito il seguente atto segreto:

una lettera del signor Mario Marinaccio, acquisita agli atti in data 18 marzo 2004.

(La Commissione prende atto)

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito i seguenti atti riservati:

atti relativi alla rogatoria a Cipro della Commissione, trasmessi con nota del Ministero della giustizia e acquisiti agli atti in data 17 marzo 2004;

un elaborato del dottor Salvatore Sbrizzi, concernente suggerimenti per una integrazione della rogatoria in Grecia, acquisito agli atti in data 18 marzo 2004;

una lettera dell'on. Carlo Taormina, pervenuta in data 23 marzo 2004, in cui lo stesso riferisce che l'avvocato Luciano Randazzo gli ha preannunciato telefonicamente l'invio di una istanza con la quale il signor Igor Marini avrebbe chiesto alla Commissione di essere nuovamente sentito; devo dire altresì che io ho ricevuto una relazione da parte del capo della segreteria che ho l'onore di avere per essere assecondato in questo lavoro, l'onorevole Lembo, il quale aveva ricevuto una

telefonata, praticamente dello stesso tenore, di tale persona, asseritamente riferibile al signor Igor Marini, il quale preannunciava che il suo avvocato avrebbe inviato una lettera che alla fine è la stessa che viene ad essere inviata dall'avvocato. Dico questo perché era stato così preannunciato attraverso l'onorevole Lembo e, allora, ho detto all'onorevole Lembo, se avesse chiamato, di rispondere che ci mandi la lettera perché l'interlocuzione è formale e diretta e non è privata;

una istanza dell'avvocato Luciano Randazzo, difensore di fiducia del signor Igor Marini, pervenuta in data 23 marzo 2004, in cui l'avvocato Randazzo — sulla base di una richiesta del signor Marini, copia della quale è allegata all'istanza, di essere sentito dalla Commissione — chiede all'Ufficio di Presidenza della Commissione di « valutare se, allo stato, sussistono le condizioni per una nuova audizione o una prosecuzione di quella già precedentemente sospesa ».

(La Commissione prende atto)

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito i seguenti atti liberi:

una lettera del senatore Lamberto Dini, pervenuta in data 22 marzo 2004, nella quale il senatore Dini comunica di non poter accettare l'invito ad intervenire in audizione per oggi, 24 marzo 2004, sottolineando che non sussistono « le condizioni per un confronto leale, che abbia come obiettivo la ricerca della verità »;

una lettera del Presidente di Telecom Italia, dottor Marco Tronchetti Provera, pervenuta in data 23 marzo 2004, in cui lo stesso, in relazione alla mia lettera del 4 marzo 2004 relativa alla declassificazione da atti segreti ad atti riservati dei verbali

consiliari di Stet International Netherlands, esprime il suo apprezzamento per il « riferimento alla natura degli atti ed ai conseguenti limiti di utilizzabilità degli stessi »;

un elaborato del tenente colonnello Alberto Menichetti, consulente della Commissione, avente ad oggetto « L'iscrizione in bilancio della partecipazione in Telekom Srbija », acquisito agli atti in data 24 marzo 2004. Chiunque vi abbia interesse per la relazione intermedia ovviamente può attingervi notizie utili.

(La Commissione prende atto)

Comunico che, con lettera pervenuta il 23 marzo 2004, l'Ambasciatore d'Italia ad Atene, Gian Paolo Cavarai, ha informato che il magistrato greco incaricato dell'esecuzione della rogatoria della Commissione, dottoressa Ioanna Lambrou, gli ha riferito quanto segue:

per la registrazione audio delle due testimonianze, i testimoni potrebbero opporvisi e, in tal caso, il magistrato greco sarebbe costretto a non ammettere tale strumento, ferma restando, invece, l'autorizzazione alla presenza in aula di due stenografi;

fino ad oggi i testimoni hanno confermato la loro presenza all'udienza del 31 marzo e saranno comunque nuovamente sollecitati nell'imminenza di quella data;

i documenti oggetto della prima rogatoria sono già in possesso del magistrato e verranno consegnati alla delegazione durante l'udienza del 31 marzo;

le attività richieste con la seconda rogatoria (concernenti la documentazione già inviata al Procuratore del Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia) non sono state assegnate a quel magistrato e non faranno parte, quindi, delle attività che verranno poste in essere il prossimo 31 marzo;

le richieste relative al supplemento di istruttoria, concernenti la documentazione bancaria dal 1° giugno 1997 all'estinzione del conto, non potranno essere esaminate

prima di 45-60 giorni, poiché il sistema giudiziario greco prevede il pronunciamento di uno speciale collegio che dovrà decidere se rimuovere il segreto bancario;

il magistrato greco ha chiesto di poter avere una lista di domande che la delegazione intende porre ai testi, oltre a quelle già formulate nella richiesta di rogatoria (considerato anche che non sarà consentito ai membri della delegazione formulare direttamente domande ai testimoni). Avverto che la Commissione invierà alla autorità greche una lista di domande supplementari già predisposte.

(La Commissione prende atto)

Comunico che, nell'odierna riunione, l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, in parziale rettifica delle precedenti determinazioni, ha convenuto sul seguente programma dei lavori per il periodo 30 marzo-28 aprile 2004:

Martedì 30 marzo 2004: da definire, per concomitanza con missione ad Atene;

Mercoledì 7 aprile 2004: esame testimoniale ed eventuale confronto tra il dott. Biagio Agnes e il prof. Mario Draghi;

Martedì 20 aprile 2004: audizione dell'on. Piero Fassino;

Mercoledì 21 aprile 2004: esame, ai sensi dell'articolo 19, comma 2, del regolamento interno, di una proposta di relazione intermedia; audizione del dott. Maurizio Prato;

Sabato 24 aprile 2004, ore 10: audizione del prof. Romano Prodi;

Mercoledì 28 aprile 2004: seguito dell'esame e votazione di una proposta di relazione intermedia.

L'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, mi ha autorizzato ad apportare le eventuali variazioni al programma dei lavori che si rendessero necessarie per sopravvenute esigenze organizzative.

(La Commissione prende atto)

Sui lavori della Commissione.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, vorrei esporle qualcosa concordato già con il capogruppo di Forza Italia, senatore Cantoni, nonché con l'onorevole Nan, in una riunione informale, e devo dire che per le vie brevi avevo informato anche l'onorevole Taormina e il senatore Bobbio perché è una cosa che io reputo molto grave, signor presidente. La lettera del senatore Dini costituisce un precedente assai grave, sia per la forma sia per la sostanza. Ritengo, infatti, che un membro del Parlamento non possa in primo luogo sottrarsi ad una libera audizione da parte di una Commissione parlamentare, guarda caso, *nomen omen*, e, invece, proprio un membro del Parlamento vuole sottrarsi. In secondo luogo, le motivazioni e la forma, quando dice che si vuole sottrarre perché la Commissione è inquinata e ha perso di credibilità, rappresentano un giudizio gravissimo.

ENRICO NAN. Offensivo.

GIUSEPPE CONSOLO. Offensivo..., e contrasta, cozza, con le attestazioni doverosamente inoltrate a questa Commissione da parte del Presidente del Senato e del Presidente della Camera.

Tutto ciò premesso, ritengo, presidente, e sono felice, particolarmente per i rapporti personali che ci sono e che si sono rinsaldati, se eventualmente si possa pervenire ad una decisione assunta all'unanimità, che noi si debba, nelle forme migliori (qui ci sono il professor Taormina, il senatore Bobbio, l'onorevole Nan che sono esperti della materia e troveranno la forma migliore), ma la sostanza deve essere che noi si debba investire — non includo lei perché lei è al di sopra delle parti — ...

PRESIDENTE. Io sono chirurgo, poi...

GIUSEPPE CONSOLO ... che noi si debba investire dell'accaduto, cioè del rifiuto e dell'inosservanza di un obbligo che è stato configurato, l'autorità giudiziaria ordinaria, ma non la procura di Torino,

che — io non riesco a comprendere (forse sarei bocciato in un esame di procedura penale) — ha « la competenza delle competenze ». Infatti, in un'occasione l'onorevole Nan inviò un esposto, questo finì a Torino, anche se riguardava Roma.

Vengo al punto e concludo: le chiedo, presidente, di sentire la Commissione sul punto in modo che formuliamo (perché siamo tutti d'accordo) una formale proposta di investire l'autorità giudiziaria di Roma, quindi il procuratore della Repubblica presso il tribunale penale di Roma dell'accaduto, ipotizzando — non esponendo — i reati di cui all'articolo 650 e un altro reato che il senatore Bobbio aveva ipotizzato.

Vedo consoddisfazione che è entrato anche il senatore Ziccone, che di professione fa il professore di diritto penale, e il capogruppo. Infatti questa cosa è molto delicata e va al di là delle audizioni che dobbiamo svolgere. Perciò, chiedo che venga fatta, e venga fatta immediatamente, organizzando poi (presidente, lei d'accordo con i capigruppo) un comunicato stampa univoco per informare: infatti la gente deve sapere che, anche se è un parlamentare, non ci si sottrae ad un obbligo di legge insultando l'organo presso il quale si sarebbe dovuta svolgere l'audizione.

PRESIDENTE. Senatore Eufemi, mi rivolgo a lei in qualità di capogruppo, perché è intervenuto in questo istante, data l'importanza della materia. C'è una richiesta del senatore Consolo che pare sia, fino a questo momento, per le notizie che mi pervengono, una richiesta che viene sensibilizzata nello stesso modo da parte di tutti i colleghi. Fino a questo momento non mi hanno riferito di voci contrarie — ma questo lo verificheremo — in relazione all'atteggiamento di vilipendio, in definitiva, che ha portato il senatore Dini nella sua lettera, con la quale non solo esprime il suo rifiuto ma, e la cosa è più grave, motiva questo rifiuto in un modo oltraggioso nei nostri confronti. Infatti, quando per tre volte i Presidenti di Camera e Senato hanno « timbrato » la nostra legittimazione, c'è un « superufficio » di legiti-

timazione — che nessuno di noi conosceva — intestato al senatore Dini, che è nelle condizioni di delegittimarci a sua volta e dire che non viene perché non siamo adeguati a riceverlo nelle forme della legittimazione che lui chiede. Questo è il tema che sta per essere trattato. La prego onorevole Nan.

ENRICO NAN. Ho chiesto la parola per intervenire sul problema della rogatoria.

PRESIDENTE. Non ci allontaniamo.

ENRICO NAN. Su questo tema mi associo con quanto è stato detto dal senatore Consolo.

PRESIDENTE. Prego, senatore Bobbio.

LUIGI BOBBIO. Signor presidente, vorrei completare quello che ha detto il senatore Consolo. Mi riconosco nella prospettiva del senatore Consolo che ha fatto anche, ovviamente, a nome mio oltre che degli altri colleghi, e credo che, in questa vicenda, che presenta alcuni aspetti particolarmente fastidiosi sul piano della correttezza nei rapporti istituzionali per quanto riguarda un rifiuto fino ad oggi, sostanzialmente, potremmo dire immotivato, sempre sul piano istituzionale, di presentarsi da parte del senatore Dini e altri dinanzi a questa Commissione, oltre che sul piano della scorrettezza istituzionale — lo dico senza alcun tipo di infingimento — questa lettera, della quale prendo visione adesso, e che è stata inviata a lei, signor presidente, perché fosse portata a conoscenza dell'intera Commissione, presenta alcuni aspetti secondo me penalmente rilevanti (sia detto senza alcun malanimo ma come un'osservazione quanto più obiettiva possibile) che meritano a mio avviso di essere portati all'attenzione della competente autorità giudiziaria. Nella fattispecie, e qui mi associo anche all'inciso del senatore Consolo, da individuarsi palesemente, e credo non contestabilmente, nell'autorità giudiziaria della procura di Roma, posto che la lettera è stata redatta in Roma, come reca l'in-

testazione, è stata spedita alla Commissione che opera ed esiste a Roma e quindi si tratta di una competenza che non possa porsi assolutamente in dubbio neanche da parte dell'autorità giudiziaria destinataria, cioè della procura di Roma che pure, in altre occasioni, ha mostrato una singolare solerzia nello spogliarsi di altre vicende procedurali in corso sulle quali in altri tempi e in altre occasioni, e in situazioni anche meno rilevanti, molti uffici giudiziari si sono affrontati in una lotta all'ultimo sangue per mantenere la competenza, ma questo fa parte dei casi strani di tutta questa vicenda.

Come dicevo, ci sono alcuni profili di rilievo penale: in particolar modo dovremmo inviare questa lettera, ovviamente in copia, alla procura di Roma personalmente ritengo — ne ho parlato già con gli altri colleghi, ma sono pronto a modificare questa mia convinzione in forma di vera e propria rinuncia; altri colleghi probabilmente hanno ragione — in forma di esposto all'autorità giudiziaria. Comunque, va segnalato all'autorità giudiziaria che, a parte un'ipotesi di reato ex articolo 650 nel rifiuto ingiustificato di presentarsi alla Commissione su una disposizione data da un'autorità — la Commissione appunto — che è parificata nel suo operare, nella sua legge istitutiva, alla stessa autorità giudiziaria, mi sembra che, in particolare, il penultimo capoverso della lettera del senatore Dini possa portare ad ipotizzare anche un'ipotesi di reato ex articolo 342 del codice penale (se non ricordo male, il secondo e il terzo comma), nel momento in cui in una lettera si consuma, in una forma sorprendentemente diretta, una forma di oltraggio, in questo caso, ad un corpo politico — potremmo dire anche giudiziario nella fattispecie — quale noi sicuramente siamo.

Osservare — cito testualmente — che « nelle ultime settimane la magistratura ha messo in luce una serie di fatti che aprono nuovi ed inquietanti interrogativi sugli intrecci tra l'attività della Commissione e la trama criminosa di cui sono stato vittima » — asserisce il Dini (a questo punto comincio ad usare un linguaggio diverso) —

significa dire che praticamente la Commissione viene sospettata e accusata dal Dini di essere partecipe della trama criminosa nelle cui maglie egli sosterrebbe di essere stato avviluppato. Asserire poi che, stante questa situazione, nessuna iniziativa è stata presa dalla Commissione per rispondere e agevolare la magistratura nell'accertamento della verità sui depistaggi a cui è stata sottoposta, significa aggiungere ulteriore materiale oltraggioso.

Presidente, credo che al di là del motivato risentimento istituzionale che questa Commissione ha tutti i titoli di avere e di manifestare nei confronti di chi, ricoprendo un'alta carica istituzionale, qual è quella di Vicepresidente del Senato, si rifiuta, per ragioni tutte personali e, mi si permetta, politiche, di presentarsi dinanzi ad una Commissione che ha il potere di evocarne la presenza, ma inoltre aggiunge un linguaggio a mio avviso palesemente oltraggioso nei confronti della stessa Commissione, tanto più usandolo a motivazione di una scorrettezza istituzionale, che non è motivabile, credo che ci porti di necessità a chiedere l'intervento su questo specifico profilo dell'autorità giudiziaria.

Resta da valutare, ma mi rendo conto che qui entreremmo in un settore diverso, che tipo di conseguenze si possano o si debbano produrre, vista peraltro la sede nella quale ci troviamo ad operare, di fronte ad un rifiuto di presentarsi di persone chiamate comunque a deporre, sia pure dotate della qualità di parlamentare e quindi con tutti i problemi che ne conseguono in termini di applicabilità o meno dell'articolo 68 della Costituzione, in relazione a teorici provvedimenti che, ai sensi del codice di procedura penale, pur questa Commissione potrebbe valutare se adottare o meno.

PRESIDENTE. Scusi, per esigenze di verbale, lei ha adombrato l'ipotesi dell'aggravamento per l'attribuzione del fatto determinato.

LUIGI BOBBIO. No, nell'averlo scritto in una lettera e dell'aggravamento. L'ipotesi fattuale l'ho scritto in una lettera, e dell'attribuzione di un fatto determinato.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Cantoni.

GIAMPIERO CANTONI. Intervengo per dire che siamo d'accordo su questo modo di procedere qual è stato indicato. Lascio al professor Taormina, e alla Commissione ovviamente, di valutare se la Commissione dovrà procedere con un esposto o una denuncia. Non sono in grado di valutare questa situazione.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Taormina.

CARLO TAORMINA. Signor presidente, onorevoli colleghi, se il senatore Bobbio non mi accusa di impartire lezioni, credo che questa volta il Dini abbia consumato un gesto veramente molto grave. A parte la contraddizione che deve essere messa chiaramente in luce — altri colleghi l'hanno sicuramente colta e io voglio soltanto sottolinearla —, cioè quella di avere manifestato più volte la volontà di farsi sentire dalla Commissione e di chiarire la sua posizione, di fronte a questa reiterata affermazione, che anche in questa lettera è ripetuta, viene addotto come argomento per non potersi presentare il fatto che non sarebbero state sentite alcune persone che, secondo la sua impostazione, con le loro dichiarazioni avrebbero la possibilità di aprirgli la strada ad una completa esposizione dei fatti a sua discolpa. Questo è un atteggiamento molto strano che dimostra che evidentemente il Dini intende conoscere un canovaccio sul quale far riposare le sue dichiarazioni. Metto in luce questo aspetto non solo perché ogni persona che può essere attinta da un sospetto è giusto che scelga le strade più opportune — a suo giudizio — per difendersi, ma anche per dimostrare la pretestuosità di questa lettera che aggrava, secondo me oltre le cose che sono state egregiamente dette fino a questo momento, i contenuti della stessa.

Potrà sorgere un problema interpretativo, ma credo che sia giusto, comunque, che noi mandiamo gli atti all'autorità giudiziaria per conoscere se, di fronte al

nostro invito, il fatto che la qualità di senatore escluda che da parte nostra si possa procedere con le forme dell'accompagnamento potrebbe non incidere sull'operatività della disposizione generale del codice penale in ordine all'inosservanza di provvedimento dato dall'autorità per motivi di giustizia, come nel caso di specie. Credo che siano due cose completamente indipendenti e che quindi vi sia lo spazio per una riflessione sulla sollecitazione che è pervenuta dal senatore Consolo un attimo fa. Però, presidente e onorevoli colleghi, a parte l'italiano che il Dini non conosce alla perfezione visto un suo riferimento: « nella mia lettera del 16 febbraio avevo pertanto confermato la mia disponibilità ad essere ascoltato dopo che i dirigenti di Telecom che trattarono tale accordo avessero depositato davanti alla Commissione ». Depositato vuol dire depositato: è come il pronunciamento, si dice sempre depositato per dire una cosa diversa dalla realtà.

PRESIDENTE. Questa è una materia in cui si parla di depositi illeciti.

CARLO TAORMINA. Insomma, sa...depositato, ma questa è una battuta.

Presidente e onorevoli colleghi, qui però ci sono accuse precise formulate nei confronti della Commissione. Non siamo chirurghi e quindi posso dire che non sono in contrasto con il senatore Bobbio, basta che io ricordi — qui c'è il professor Ziccone che ce lo insegna a tutti — la fattispecie del concorso di reati. Per cui, quello che fino a questo momento è stato segnalato e che mi trova pienamente consenziente, non elimina la validità, secondo la mia sommissa valutazione, delle cose che sto per dire. Infatti, signor presidente, qui c'è un riferimento: « rimane tuttavia ferma la mia intenzione di collaborare con una Commissione che sia nel pieno delle sue funzioni ». Questa Commissione è nel pieno delle sue funzioni e forse questa è l'occasione perché rimanga scritto che la pienezza delle funzioni, se è pregiudicata non dal punto di vista della legalità, ma dal punto di vista della concretezza, è

dovuta ad un'inosservanza precisa di doveri da parte di coloro che hanno rassegnato le dimissioni e che hanno violato una norma generale di un qualsiasi ordinamento giuridico secondo la quale le dimissioni sono efficaci soltanto nel momento in cui il soggetto dimissionario è sostituito da altro che dunque gli succede nella funzione. Quindi, se dovessimo discutere di una questione di pienezza di funzioni, noi le abbiamo sul piano giuridico e siamo talmente umili da farci carico delle possibili obiezioni al nostro operato e quindi siamo assolutamente nella condizione di non essere censurati da nessuno, e credo che la discussione di questo momento lo stia a dimostrare in maniera assolutamente incontestabile. Ma se pienezza di funzioni operative dovesse non esservi, è per la ragione che ho indicato.

Ma il Dini aggiunge un altro particolare: parla di una Commissione che sia nel pieno delle sue funzioni e libera da situazioni di ambiguità nella sua attività. Cioè, qui si forse può essere necessario e sufficiente il riferimento alla fattispecie penale evocata dal senatore Bobbio perché, siccome non c'è un'indicazione precisa delle ragioni dell'ambiguità, non c'è ombra di dubbio che lanciare un messaggio di questo tipo può essere adeguatamente rappresentato dalla disposizione del codice penale ricordata. Ha parlato di ambiguità della Commissione, di tutti i componenti della Commissione, e ambiguità sui componenti della Commissione. Quindi, evidentemente il Dini ipotizza delle cose per cui, se ce le rappresentasse, sapremmo probabilmente che intrattiene qualche particolare rapporto con chi gli può dare questo tipo di informazioni, ma noi non abbiamo timore di nulla, andiamo avanti per la nostra strada e arriveremo prima o poi alla verità.

Qui c'è un'accusa che dovrebbe far saltare sulla sedia tutti noi: l'accusa di ambiguità non soltanto della Commissione nel suo complesso, ma di Ziccone, di Eufemi, di Alfredo Vito, al quale vogliamo dare atto pubblicamente una volta tanto che ogni giorno che passa dobbiamo dire che si è comportato in maniera assoluta-

mente egregia, da corretto commissario della Commissione. Ma non basta perché, presidente e onorevoli colleghi, mi permetto di sottolineare questo passaggio alla vostra attenzione: si parla di « fatti che aprono nuovi e inquietanti interrogativi ». Qui non siamo più sul piano della genericità del riferimento — sei ambiguo! — no, qui andiamo sullo specifico: « nuovi e inquietanti interrogativi sugli intrecci » — non sui presunti intrecci — « tra l'attività della Commissione e la trama criminosa di cui sono stato vittima ».

Se sono un penalista che sa leggere in qualche modo le cose (e poi chiederò aiuto al mio amico Ziccone)...

GIUSEPPE CONSOLO. 416!

CARLO TAORMINA. Bravo! Qui ci sono due cose. Secondo la prima, noi siamo accusati di essere in rapporto di intreccio tra chi ha consumato la calunnia nei confronti del Dini (secondo la sua impostazione) e la nostra attività. Noi siamo il tramite della calunnia della quale egli sarebbe stato vittima, e presumo che egli si riferisca a quella che è stata contestata a Igor Marini a Torino.

Allora, signor presidente e onorevoli colleghi, io dico che noi siamo accusati tutti insieme oggi presenti (perché gli altri, forse per questa ragione si sono dissociati, sapendo di avere a che fare con un'associazione per delinquere) abbiamo contribuito a questa operazione di determinazione dell'accusa di essere un tangentario rivolta al Dini ma, oltre al fatto associativo, se mi si consente, qui c'è la consumazione anche del reato specifico, perché noi siamo autorità giudiziaria, siamo autorità dello Stato che ha l'obbligo di riferire all'autorità giudiziaria. Per cui, nel momento in cui lui accusa la Commissione di avere un intreccio con altri per fare in modo che si perpetrino nei suoi confronti una calunnia, lui mi ha accusato di essere concorrente nella calunnia.

Dunque, se non sbaglio, questa è una precisa ipotesi di calunnia che è consumata nei nostri confronti e della quale abbiamo il dovere, a tutela dell'istituzione

(non nostra perché noi non abbiamo bisogno di tutela, perché abbiamo tutti le mani pulite), abbiamo il dovere di fare quello che ci hanno segnalato prima Consolo, poi Bobbio e che, con la sua autorevolezza, ha convalidato il senatore Cantoni.

Ma c'è di più. Si dice che nessuna iniziativa è stata presa dalla Commissione per agevolare la magistratura.

GIUSEPPE CONSOLO. È esattamente il contrario!

CARLO TORMINA. Siamo accusati di favoreggiamento nei confronti di chi ha consumato la calunnia — secondo il Dini — nei confronti dello stesso Dini.

GUIDO ZICCONI. Concorso o favoreggiamento, a scelta.

CARLO TAORMINA. Avremmo potuto fare prima il concorso e poi tentare di evitare che il responsabile potesse in qualche modo essere colpito. Mi limito a questa osservazione e chiedo scusa se mi sono dilungato troppo con il mio intervento, ma credo che il concorso dei reati, cioè tra quello che è stato segnalato fino a questo momento e quelli che mi sono permesso di indicare, sia talmente piano che questa volta Dini la deve pagare.

PRESIDENTE. Prego, senatore Eufemi, per concludere.

MAURIZIO EUFEMI. Chiudo molto rapidamente, in tempi europei, perché credo che oggi noi, al di là di una valutazione sulla lettera — offensiva — del senatore Dini, non dovremmo fare l'analisi logica della stessa. Siamo in una sede istituzionale e dobbiamo dare una risposta istituzionale. Quindi, sono assolutamente contrario a tutte le ipotesi prospettate che non ci portano da nessuna parte. Noi dobbiamo dare una risposta assumendo, come ha fatto lei, presidente, ieri, una risposta mediatica con una comunicazione dell'intera maggioranza su questa vicenda certamente offensiva. Ritengo che la que-

stione debba essere portata all'attenzione del Presidente del Senato e che i colleghi della maggioranza si debbano assumere la responsabilità di prendere iniziative anche eclatanti rispetto alla posizione espressa dal senatore Dini, con eventuali valutazioni sulle quali mi riservo di parlare più diffusamente. In ogni caso, noi oggi siamo qui per ascoltare il professor Izzo, e non dobbiamo disperdere le nostre energie perché i tempi sono stretti. È stato detto dall'onorevole Taormina che siamo autorità giudiziaria e io voglio fare presente come noi non siamo stati in grado nemmeno di avere la posizione dell'avvocato Porpora, distaccato presso la Presidenza del Consiglio. Io sono ancora in attesa di sapere come era la sua posizione di distaccato. Voglio sapere se abbiamo la capacità di avere questa posizione, oppure ognuno di noi deve diventare uno Sherlock Holmes della situazione.

In ogni caso, presidente, mi sento offeso per le parole scritte nella seconda parte della lettera, non ritengo di aggiungere altro, dobbiamo dare, come ripeto, una risposta istituzionale con una lettera al Presidente del Senato, perché la competenza in questo caso è del Presidente del Senato, non perdere altro tempo, andare avanti con le audizioni che ci sono rimaste, e poi procedere alla predisposizione degli atti conclusivi della Commissione, perché ogni ulteriore passaggio di intreccio con la magistratura diventa una perdita di tempo e soprattutto non ci porta da nessuna parte.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Eufemi, c'è un problema che lei deve tenere presente, e cioè che io, nel mio ingrato ruolo — al quale sono legato per mille ragioni, nel senso che lo considero un titolo d'onore — di presidente di questa Commissione che, per legge, ha poteri identici a quelli dell'autorità giudiziaria (e limiti identici), a questo punto non ho la facoltà di scegliere o di sottoporre né ad approvazione né a votazione né altro; anche se ci fosse stata l'opinione difforme di tutti e una sola istanza, avrei il dovere, trattandosi di reato per cui si procede d'ufficio,

di trasmettere all'autorità giudiziaria la richiesta di esposto. Sarà l'autorità giudiziaria a dire se siamo in una fase di delirio perché non avevamo ragione, o se invece le nostre osservazioni possano trovare risposte e riscontro proprio nell'indagine che sarà svolta dall'autorità giudiziaria.

Inoltre, concordo con lei su un punto. Se non vogliamo creare conflitto con l'autorità giudiziaria, questo è un caso patente: è proprio l'autorità giudiziaria cui ci stiamo rivolgendo, non stiamo cercando di risolvere noi la questione. Ad essa diciamo: veda se questo comportamento di un componente l'Assemblea del Senato nella qualifica alta di Vicepresidente abbia o no gli estremi di reato, oppure se sia invece un suo pertinente diritto e, a quel punto, noi non andremo certamente all'ONU, arretrerebbero e ci fermeremo.

Quindi, ho il dovere imprescindibile, senatore Eufemi, di sentire tutti, anche perché devo dirle che il pensiero di tutti sarà trasferito così com'è stato detto, in quanto noi non possiamo nasconderci che tutto quello che è stato detto è di grandissima rilevanza.

Non c'è quindi un solo minuto perso (forse quello del presidente sta per diventare un discorso ultroneo); dunque mi permetto di dire, avendo sentito il parere di tutti in questa direzione, che ho il dovere di trasmettere all'autorità giudiziaria quello che è stato detto e che considero che questa sia materia di esposto. Sarà poi l'autorità giudiziaria a pronunciarsi al riguardo, perché non cambia niente sul piano sostanziale.

GIUSEPPE CONSOLO. Se il professor Taormina potesse contribuire alla sua redazione gliene sarei grato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Ziccone. Ne ha facoltà.

GUIDO ZICCONI. Voglio dire subito che considero la lettera molto grave. È molto grave nei confronti della Commissione e credo nei confronti della dignità del Senato e dei senatori. Dico questo perché alcune questioni possono anche

essere discutibili e assoggettate all'interpretazione: mi riferisco soprattutto a quelle della scelta di non voler essere sentito. Quindi, per quanto mi concerne personalmente, l'esposto denuncia — poi dirò che cosa intendo per esposto denuncia — dovrebbe riguardare soprattutto (e su questo invece sono assolutamente in linea con il collega Taormina) le ultime osservazioni che riguardano le gravissime accuse di reati che sono state mosse nei confronti dei componenti la Commissione.

Ciò premesso, devo dire subito che per esposto denuncia intendo questo: tutti sappiamo che l'esposto affida sostanzialmente all'autorità giudiziaria di individuare o meno l'esistenza di reati. Per quanto mi riguarda, concluderei invece con l'affermazione che siamo stati non solo insultati — quella è la prima espressione, cioè quando si dice che siamo ambigui o poco chiari eccetera (tutto questo può trovare un altro tipo di sanzioni) — ma anche accusati di partecipazione e favoreggiamento e di partecipazione o favoreggiamento alternativamente, in ogni caso la partecipazione potrebbe escludere qualcuno di noi, il favoreggiamento certamente no perché, ad esempio, io sono intervenuto qui con un discorso in cui ho detto che sarebbe stato gravissimo da parte della Commissione se la stessa avesse indagato su sé stessa invece che indagare sul fatto Telekom Serbia. E qui c'è scritto proprio questo, che l'aver sostenuto tale tesi in una nostra riunione significa fare favoreggiamento perché non abbiamo fatto quello che secondo Dini avremmo dovuto fare nei confronti dei magistrati di Torino. Infatti, qui c'è scritto esattamente questo: voi, invece di occuparvi di Telekom Serbia, avreste dovuto occuparvi di trovare, indicare o collaborare con l'autorità giudiziaria di Torino per dire chi sono o non sono i colpevoli della Commissione. Io mi ritengo non solo innocente, ma indignato, credo di non aver fatto alcun favoreggiamento e quindi, per quanto mi riguarda, se la Commissione ha — come ritengo che abbia, o comunque ha finora interpretato — il dovere di trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria, io ritengo che dovreb-

bero trasmessi gli atti all'autorità giudiziaria per quello che riguarda la calunnia. In ogni caso devo dire che, a titolo personale, riterrò di essere stato calunniato e quindi, al di là di ciò che farà la Commissione, io presenterò una denuncia.

Però, signor presidente, devo dire che io considero troppo debole questa reazione.

PRESIDENTE. Forse è uno dei momenti più drammatici di questa Commissione.

GUIDO ZICCONI. E, per certi aspetti, la considero quasi una cosa che fatalmente sposta nel tempo la reazione, perché tutti comprendiamo perfettamente che l'autorità giudiziaria assai difficilmente agirà con la tempestività che in questi casi sarebbe necessaria. Per questo accolgo il discorso implicito fatto dal collega Eufemi. Presidente, non ho sufficiente dimestichezza con il regolamento del Senato (me ne scuso, ma sono alla prima legislatura, riconosco di non conoscere bene i regolamenti), ma credo che noi, quando esercitiamo l'attività in Commissione, siamo una sorta di emanazione del Senato, e forse della stessa Assemblea. Ora, mi riservo di studiare il regolamento, ma forse voi ne sapete più di me, per capire anche quale gravissimo atto configurino, al di là dell'aspetto politico, le osservazioni che sono state fatte dal Vicepresidente Dini perché mi è sembrato di capire che se, ad esempio, una persona interviene durante un dibattito e ad un collega dice sei un ladro, un farabutto, un delinquente, e hai commesso questo reato, credo che alla fine ci siano delle procedure che impongono sanzioni a chi l'ha fatto o impongono a chi l'ha fatto di chiedere scusa, o cose del genere.

PRESIDENTE. Viene utilizzato il giurì d'onore.

GUIDO ZICCONI. Dunque, presidente, mi riservo di studiare il regolamento del Senato per capire come io possa essere tutelato nella mia dignità di senatore di-

nanzi ad accuse che sono state mosse – lo devo dire, e da questo mi difenderò, se Dini protesterà per quello che io oggi sto dicendo – in modo assolutamente grossolano ed ingiustificato. Capisco la pretestuosità del non presentarsi perché non sono stati sentiti quelli che secondo lui avrebbero dovuto essere sentiti prima, e sono d'accordo con il collega Taormina: quando uno è colpevole o pensa di doversi difendere da qualche cosa, secondo me ha il diritto di avere la parola nel momento in cui di solito la parola ce l'ha chi si deve difendere e non solo chi deve contribuire a dire la verità. Per questa ragione sono favorevole alla denuncia-esposto nei termini in cui è stato detto, soprattutto per la parte finale che è quella che colpisce di più, e poi inviterei sia il presidente sia ognuno di noi a studiare meglio quali siano le iniziative da compiere anche sul piano formale. Personalmente non escludo di compiere un atto – lo dico sin d'ora – se non ci dovesse essere da parte del Senato la possibilità di tutelare la dignità di un senatore, quello di non essere presente in aula tutte le volte in cui presiede il Vicepresidente Dini (*commenti del senatore Eufemi*) perché ritengo di non poter accettare la Presidenza di chi dice: io non mi sento un rappresentante del Senato, non mi sento nel Senato, non riconosco ai senatori il diritto-dovere, il diritto, ma soprattutto il dovere di svolgere la loro attività. Ripeto: mi sembra quasi incredibile che un Vicepresidente del Senato possa avere scritto questa lettera, ne sono più che seccato, più che contrariato, profondamente addolorato perché non pensavo che l'Istituzione potesse arrivare a questo punto.

PRESIDENTE. Propongo ora di sentire il professor Izzo, dopo di che, alla conclusione di Izzo ritorniamo di nuovo in seduta plenaria perché ci sono due questioni in piedi.

GIAMPIERO CANTONI. Per una mozione d'ordine. Purtroppo alle ore 15 ho la conclusione dell'indagine Parmalat e quindi mi scuso fin d'ora se dovrò andare via.

PRESIDENTE. Ci mancherebbe, presidente Cantoni, conosciamo la sua sensibilità, ovviamente, se ci sono delle esigenze superiori...

GIAMPIERO CANTONI. Peraltro il presidente ha già chiaramente detto che questo è un atto dovuto per la Commissione.

PRESIDENTE. Non dobbiamo decidere nulla, è automatico.

GIAMPIERO CANTONI. Vado via sapendo che facciamo un esposto-denuncia.

PRESIDENTE. Lei, uscendo, è un sottoscrittore come tutti noi di questo esposto.

GIAMPIERO CANTONI. Quindi io mi riservo, unitamente al professor Ziccone, di fare un esposto-denuncia a titolo personale, ma decideremo se sarà il caso di farne anche singolarmente.

CARLO TAORMINA. Presidente, che sia chiaro, in modo tale che la stampa sappia quello che deve sapere, che è stato comunicato dal presidente che provvederà a fare l'atto di denuncia.

PRESIDENTE. Perché sta tornando su un fatto definito?

CARLO TAORMINA. Perché dopo Eufemi dice cose diverse quando va fuori.

PRESIDENTE. Il senatore Eufemi è libero di dire cose diverse, del resto è chiaro quello che ha detto lei.

Facciamo entrare il professor Izzo.

ENRICO NAN. Scusi, presidente, c'è ancora una cosa importante, sono state date in distribuzione le domande per la rogatoria che deve essere deliberata come da richiesta dei magistrati. È opportuno che nel frattempo i commissari le leggano perché poi non ci sarà più tempo mentre dobbiamo deliberare un documento, ma se i commissari non le leggono...

PRESIDENTE. L'avevamo già deliberato.

ENRICO NAN. Ma questa è un'integrazione.

PRESIDENTE. La facciamo subito. Allora vi è l'integrazione proposta e considero questa come una coda automatica. L'avete letto voi ed è deliberato.

ENRICO NAN. Presidente, ho ancora bisogno di un minuto, non è una perdita di tempo ma è necessario. Noi abbiamo già deliberato la rogatoria che si svolgerà la settimana prossima ad Atene. Il magistrato, essendo molto rigoroso, ha chiesto che per eventuali altre domande si segua la procedura, cioè anziché lasciare libertà, com'è avvenuto ad esempio in Serbia, il magistrato di Atene pretende che siano prima scritte. Allora qui c'è la bozza che deve essere vista e deliberata, ma prima deve essere vista perché i commissari potrebbero fare delle proposte ad integrazione.

PRESIDENTE. L'hanno già vista.

ENRICO NAN. Se l'hanno già vista, benissimo.

PRESIDENTE. Come lei sa nel momento in cui ci sono le domande integrative, queste nascono all'interno e non le possiamo prevedere prima. Quindi vengono votate secondo l'ordine di distribuzione.

ENRICO NAN. Lo votiamo.

PRESIDENTE. L'abbiamo già votato: non c'è opinione difforme per cui c'è approvazione all'unanimità.

Prima di passare al successivo punto all'ordine del giorno, in ordine all'esposto contro il senatore Dini in relazione alla lettera da questi inviata, considerata dalla Commissione oltraggiosa — oltre alle altre considerazioni di natura tecnico-giuridica —, esposto, colleghi, deliberato da tutti voi, desidero precisare che, a mio modo di vedere, tale esposto deve contenere il resoconto stenografico della seduta odierna, che lo arricchirà di passaggi che forniranno un quadro sicuramente più completo di quanto non possa fare l'asciuttezza di una prosa rivolta all'autorità giudiziaria.

Pertanto, poiché tra le cose dette in precedenza mancava questa autorizzazione specifica, se non vi sono obiezioni, mi ritengo autorizzato all'inoltro all'autorità giudiziaria del resoconto stenografico della seduta odierna.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 30 marzo 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

